

Tutti gli squilibri della globalizzazione

I più ricchi ne hanno tratto quasi solo benefici, i meno abbienti quasi solo svantaggi. La caduta più profonda per il terzo degli italiani più poveri che hanno consumato i propri risparmi. Ma anche i ceti medi hanno visto scendere i loro patrimoni

Le risorse delle 10 famiglie più ricche del Paese equivalgono a quelle di 18 milioni di italiani. E' il dato più impressionante (benché in qualche misura supposto, e da tempo) di una inchiesta condotta per il Corriere della Sera da Federico Fubini esclusivamente sulla base dei dati di Banca d'Italia, Istat e Forbes. Il punto di partenza dell'inchiesta è stato rappresentato dalla recentissima indagine di Bankitalia sui bilanci delle famiglie: tranne le ricchissime, tutte le altre hanno registrato, nel periodo 2006-2016, una perdita di valore dei propri averi.

Per valutare come e quanto sia cambiata nel decennio la ricchezza degli italiani, Fubini li ha divisi in venti gruppi sociali diversi, calcolandone i risparmi e gli investimenti pro-capite: dai nuclei familiari poverissimi (solo debiti), a quelli pressoché nullatenenti (524 euro di risparmio per abitante) alle dieci famiglie più ricche del Paese, quelle in cui ogni singolo componente può contare mediamente su un patrimonio di circa un miliardo. Per queste dieci famiglie l'inchiesta calcola una ricchezza netta, al 2016, di 5.268 miliardi, equivalente a oltre tre volte il reddito nazionale e a quasi due volte e mezzo il debito pubblico. Attenzione, tutto questo si deduce da dati ufficiali: le attività finanziarie nette sono quelle registrate dalla Banca d'Italia, mentre delle attività non finanziarie (per lo più immobili) dà conto l'Istat.

Il risultato è che chi più aveva all'inizio del decennio preso in esame più ha aumentato la propria ricchezza netta: addirittura del 72%, in termini reali. Mentre chi meno aveva all'ingresso della Grande recessione (cioè il nucleo pressoché nullatenente) ha subito una drastica riduzione della ricchezza netta: -63,5% (si tratta della seconda fascia, ché la prima, dei nullatenenti, aveva solo debiti e così è rimasta semmai vedendo aumentare i propri debiti). Vale a dire che i risparmi sono stati falciati con tanta maggiore intensità quanto più le famiglie appartenevano ai ceti sociali meno abbienti. L'arco delle perdite discende infatti, sino al millesimo percentuale, dalla seconda fascia (già citata) alla ottava: -51% per chi aveva una ricchezza pro-capite sino a 1.478 euro; -48% sino a 3.085; -42,2% sino a 5.090; -32,7% sino a 11.685; -21,5% sino a 24.400; -16,7% sino a 32.955; -12,3% sino ad una ricchezza netta pro-capite di 42.019 euro. Più ondegianti le perdite (ma sempre e solo perdite) dalla nona fascia in su: -16,7% per chi aveva 48.452 e per chi ne aveva 54.747; -15,5% sino a 72.890; -12,6% sino a 78.520; -18,3% sino a 83.570; -15% sino a 92.535; -14,5% sino a 115.117; -15,3% sino a 130.805; -11,4% sino a 149.849; -14,8% per chi aveva risparmi sino a 200.763; -19% per i mezzo-milionari, cioè sino a 448.135 euro. Poi l'unica impennata al rovescio: il +72% delle dieci famiglie più ricche, quelle in cui ad ogni componente va circa un miliardo: il decennio ha fruttato un aumento di quasi tre quarti del valore del risparmio/investimento anche stimando

l'erosione di valore da inflazione. Come dire che dieci famiglie "valgono" patrimonialmente come un terzo del Paese.

Secondo l'inchiesta del Corriere non vi è stato un trasferimento di ricchezza da chi non ha a chi ha. "E' tutto più complesso, perché riguarda il rapporto degli italiani con l'esterno: con i mercati mondiali e la globalizzazione. I più ricchi ne hanno tratto quasi solo benefici, i meno abbienti quasi solo gli svantaggi." Sostiene Fubini che gli italiani più facoltosi di oggi non rappresentano una élite di parassiti e redditieri, ma in gran parte esportano prodotti competitivi che il resto del mondo vuole comprare: il cioccolato Ferrero, gli occhiali di Leonardo Del Vecchio, gli elettrodomestici De' Longhi, la moda di Giorgio Armani, le caramelle e la gomma da masticare Perfetti. Ebbene, nell'arco del decennio preso in esame, il patrimonio netto di questo gruppo di dieci famiglie (strano che Fubini non abbia citato le altre cinque famiglie: sarebbe naturalmente spuntata anche la stirpe degli Agnelli) "è esploso da 46 a 86,4 miliardi, più 72% anche stimando l'erosione di valore da inflazione).

Come s'è visto, la caduta, invece, è stata progressivamente più profonda per un terzo degli italiani più poveri: spiazzati dalla crisi finanziaria globale, queste fasce hanno consumato i pochi risparmi per vivere. Intanto i ceti medi ed elevati vedevano il valore del proprio patrimonio diminuire del 15% circa: un'erosione di valore reale pari a quella determinata dall'inflazione. Osserva Fubini: molti in questi strati medio-alti hanno continuato a risparmiare, sì, ma il valore delle loro case è continuato a scendere: quasi inevitabile in una nazione dove la crisi demografica, la frenata dell'immigrazione e l'emigrazione dei giovani riduce pian piano la domanda di spazi abitativi un po' come la goccia scava la roccia...

di Giorgio Frasca Polara

10/04/2018